

## ITALIA

# Far West a Bergamo, un morto

● **Tre uomini incappucciati e armati hanno fatto irruzione nel locale poco prima della chiusura. Hanno costretto i clienti a stendersi a terra e hanno freddato il gestore prima di fuggire**

**PINO STOPPON**  
BERGAMO

È stata una vera e propria esecuzione quella di sabato notte nella Basca Bergamasca. Il titolare di un discobar, Ahmed Ammert, marocchino di 47 anni, da 25 in Italia, cittadinanza regolare, sposato e padre di tre bambini, è stato ucciso a colpi di pistola. I killer hanno prima fatto sdraiare per terra i tre clienti presenti nel locale. Un delitto che ha molti risvolti simili a quanto accaduto nelle stesse ore ad Isola d'Asti, vittima il gestore di un night club, Luigi Di Gianni, 51 anni, freddato a fucilate sotto casa. Tra le ipotesi per entrambi i casi quella più probabile pare sia il regolamento di conti.

Questa la dinamica degli avvenimenti: sono passate da poco le 23,30, quando tre uomini, passamontagna sul capo e pistola e fucile in pugno, fanno irruzione al «Coconut», discobar situato in località Galezze, lungo la provinciale che collega Cortenuova con Romano di Lombardia, due centri della pianura Bergamasca.

Nel locale oltre ad Ahmed che del «Coconut» è il titolare da diversi anni, ci sono anche tre suoi connazionali e clienti abituali. I malviventi li costringono a sdraiarsi per terra minacciandoli con le armi puntate. Dopodiché uno si dirige verso Ammert, che sta dietro al bancone, e ha appena il tempo di rendersi conto di quanto sta accadendo. Pare, ma il racconto non viene confermato da fonti ufficiali, che tenti una difesa impugnando la prima cosa che gli capita a tiro, un bastone e

...  
**Agguato anche in provincia di Alessandria: ucciso titolare di un locale**

un'asta. Ma il bandito non gli lascia scampo e spara tre colpi ravvicinati puntando all'addome.

Con le ultime energie Ammert strisciando si trascina verso l'uscita, poi le forze lo abbandonano, si accascia e muore. Il commando si dilegua poi con un'auto guidata ma non si esclude un quarto complice. Non portano via nulla, né l'incasso, né altri oggetti che potrebbero trovarsi nel locale. Per questo i carabinieri di Treviglio propendono più per un regolamento di conti o una spedizione punitiva, piuttosto che una rapina finita male.

In mattinata nel locale sono arrivati i carabinieri del Nucleo investigativo di Treviglio, i militari del Comando di Bergamo e l'Unità cinofila che ha perquisito tutto il bar. Sul posto anche il pm Franco Bettini e il comandante provinciale colonnello Antonio Bandera.

Dopo i rilievi, sono stati recuperati i tre bossoli dei proiettili e in queste ore si cercano i tre malviventi di cui è sconosciuta la nazionalità: gli assassini avevano il volto coperto dal passamontagna. Nelle vicinanze viene trovato un panetto di 50 grammi di hashish. Ma per gli inquirenti, non ci sarebbe alcun collegamento con l'esecuzione. Nella zona vi sono diversi spacciatori e quindi qualcuno potrebbe essere scappato spaventato dai colpi di pistola sentendo gli spari. Sconcerto tra gli abitanti della zona che descrivono Ahmed Ammert come una «brava persona».

Ad Isola d'Asti stessa dinamica: Luigi Di Gianni, 51 anni, gestore di un night club a Strevi (Alessandria) viene invece preso di mira dal o dai killer mentre si trova nei pressi di casa sua. Contro di lui tre colpi con un fucile da caccia: due a segno, il terzo manda in frantumi i vetri di un'auto parcheggiata. Anche per lui una mezz'ora di agonia, e quando arriva il 118 resta ben poco da fare.

ROMA



## Attiviste ucraine in topless all'Angelus

Quattro attiviste ucraine del gruppo Femen si sono spogliate restando in topless durante l'Angelus del Papa a Piazza San Pietro, per manifestare a favore dei diritti dei gay. L'insolita protesta ha avuto luogo accanto al grande albero di Natale della piazza. Le quattro, che sui loro corpi avevano tracciato la scritta «In Gay We Trust», sono state fermate brevemente dai carabinieri. Tra loro c'era la leader del gruppo, Inna Shevchenko. Il provocatorio spogliarello ha coinciso

con la manifestazione in Francia contro l'intenzione del governo di legalizzare i matrimoni e le adozioni per le coppie omosessuali. Il gruppo femminista Femen negli ultimi anni è stato protagonista di numerose proteste in topless in Russia, Ucraina e a Londra, per lo più per denunciare la corruzione. Nel novembre 2011 c'era già stato un tentativo di cinque attiviste ucraine di denudarsi in piazza San Pietro, ma solo una c'era riuscita prima di essere bloccata.

# Ilva, atteso verdetto sulla merce sequestrata

**SAVERIO FRANCO**  
TARANTO

Si saprà probabilmente oggi se l'Ilva tornerà in possesso delle merci sequestrate il 26 novembre scorso (un milione e 700mila tonnellate fra coils e lamiera dal valore commerciale di un miliardo di euro), oppure se dovrà rinunciare e attendere che la Corte Costituzionale, su istanza dei giudici di Taranto, si pronunci sulla costituzionalità o meno della legge 234 dello scorso dicembre che ha autorizzato il siderurgico a produrre e a commercializzare i prodotti. Nelle prossime ore, infatti, sono attesi due verdetti sulla materia: del Tribunale dell'appello e del gip Patrizia Todisco, lo stesso magistrato che ha firmato il provvedimento di seque-

stro. Per riavere indietro coils e lamiera l'Ilva è infatti ricorsa l'8 gennaio al Tribunale dell'appello al cui collegio ha fatto presente come esista una legge che stabilisce che l'azienda possa commercializzare anche quanto prodotto prima del 3 dicembre scorso, giorno in cui è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto 207 che poi ha dato vita alla legge.

In una memoria, gli avvocati dell'azienda hanno ribadito i punti essenziali della legge e sottolineato che «l'intervento legislativo di cui viene predicata l'incostituzionalità non incide, né intende farlo, sull'applicazione della legge penale ma sulla definizione del suo contenuto». E ancora, per i legali dell'Ilva, «la delimitazione dell'effetto autorizzatorio» della legge 234 «ad

un periodo non superiore a trentasei mesi» riguarda le «imprese che abbiano i requisiti occupazionali e strutturali previsti» e «nei soli casi in cui sussista l'assoluta necessità di salvaguardia dell'occupazione e della produzione». La Procura invece si oppone al dissequestro e sostiene che coils e lamiera prodotti prima del 3 dicembre costituiscono «il corpo del reato» perché fabbricati con acciaio che l'Ilva non poteva produrre avendo gli impianti dell'area a caldo sequestrati senza facoltà d'uso; la legge antepone la produzione alla tutela della salute e viola quindi la Carta Costituzionale; mette al riparo l'Ilva per 36 mesi dall'obbligatorietà dell'azione penale; infine, viola anche la Carta europea dei diritti dell'uomo. Conclusione: i pm chiedono al Tribunale dell'appello di sollevare alla Consulta l'eccezione di costituzionalità. E analoga richiesta hanno rivolto anche al gip, cui tocca decidere se dissequestrare o meno il milione e 700mila tonnellate di merci. Le due decisioni, tribunale dell'appello e gip, arriveranno a ruota, oltretutto a stretto giro, ed influenzeranno non poco l'evoluzione della vicenda Ilva. Nei giorni scorsi l'azienda ha corrisposto, come annunciato, lo stipendio di dicembre ai suoi dipendenti ma ha rinviato ogni discorso sulla ripartenza dell'area a freddo al pronunciamento della Magistratura.

Quasi tutti gli impianti di quest'area, dove lavorano circa 5mila persone, sono fermi da un mese e mezzo sia per crisi di mercato, che per le vicende giudiziarie, in quanto l'azienda sostiene che l'impossibilità di movimentare coils e lamiera ha saturato magazzini e piazzali della fabbrica. Per l'Ilva l'area a freddo potrà ripartire solo se ci sarà una chiarita da parte dei giudici, altrimenti lo stallo di questi impianti è destinato a protrarsi e con esso anche la cassa integrazione. Per il momento, 2mila persone sono in cassa integrazione ordinaria per crisi di mercato (13 settimane), ma nei giorni scorsi l'azienda ha annunciato ai sindacati metalmeccanici di voler chiedere anche la cassa in deroga per altre 700 unità. La posizione dell'Ilva è quindi di attesa rispetto alle decisioni dei giudici: «non comprendiamo» - ha detto nei giorni scorsi il presidente dell'azienda, Bruno Ferrante - per quali comprensibili ragioni ci venga negato lo sblocco delle merci».

Ed è in questo quadro che si accingono a venire a Taranto - la visita è programmata per il 17 gennaio - il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, il garante dell'Aia, Vitaliano Esposito, e il commissario per le bonifiche, Alfio Pini, che il governo ha nominato venerdì scorso dando attuazione a quanto previsto da due leggi relativa all'Ilva.

## Catturato Antonio Caia superlatitante delle 'ndrine

I carabinieri del comando provinciale di Reggio Calabria hanno arrestato Antonio Caia, 42enne nato a Scilla e inserito nell'elenco dei latitanti pericolosi del ministero dell'Interno. Il latitante era in un'abitazione al Villaggio Frasso, a Corigliano Calabro, nel cosentino. Al momento del blitz è stato sorpreso nel sonno in compagnia della moglie Concetta Maia. All'interno dell'abitazione, nascoste sotto il letto, sono state trovate armi e munizioni pronte per l'utilizzo: un kalashnikov completo di caricatore inserito con 22 colpi, una pistola semiautomatica marca Sig-Sauer cal. 9 completa di caricatore inserito con 15 colpi, un visore notturno, un pugnale e un binocolo. Nel corso della perquisizione all'abitazione sono stati trovati eroina, cocaina e semi di marijuana. Il proprietario dell'abitazione è stato arrestato per il reato di favoreggiamento. La moglie del latitante è stata arrestata perché ritenuta responsabile, in concorso, di detenzione illegale di armi e munizionamento da guerra e detenzione di ingente sostanza stupefacente.

L'operazione, denominata «Artemisia», è il compendio di una complessa attività investigativa condotta dai carabinieri nel comune di Seminara dove le cosche della 'ndrangheta erano tra loro contrapposte per il predominio nel controllo del territorio e delle istituzioni locali, 35 le persone arrestate.

Caia era uno dei capi e dei promotori dell'organizzazione mafiosa operante nel territorio del comune di Seminara. Dalle indagini è emerso che le donne (7 su 35 destinatarie del provvedimento) avevano un ruolo di spicco nella consorte mafiosa dei Caia - Giofrè e Laganà. Contrariamente a quanto avviene di solito, questa volta la loro funzione era attiva anche nell'organizzazione di omicidi e tentati omicidi contestati nell'ordinanza di custodia cautelare. L'inchiesta, coordinata dalla Dda reggina, è cominciata nel dicembre 2006 dopo l'omicidio del boss Domenico Gaglioti e si è concentrata sulla cosca dei Giofrè, detti «Ndoli». Già nel novembre 2007 le indagini avevano portato all'arresto di 13 persone (7 delle quali, tuttora detenute, figurano anche tra i destinatari dei provvedimenti restrittivi in esecuzione oggi) che avrebbero condizionato le elezioni del maggio 2007 per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Seminara, poi sciolta e commissariata per infiltrazioni della criminalità organizzata.

I carabinieri hanno fatto luce sugli assetti organizzativi, sugli ambiti di operatività e sulle dinamiche interne alla cosca nonché sulla conflittualità che ha visto gli «Ndoli» contrapporsi al gruppo Caia - Laganà - Giofrè, conosciuti come «Ingrisi», che si è poi ulteriormente scisso, dando vita ad una nuova conflittualità, tra i Caia-Giofrè da una parte ed i Laganà dall'altra. Le conflittualità tra le opposte fazioni mafiose si erano poi tradotte in una serie di fatti di sangue che avevano riaccessato la faida che già negli anni 70 si era consumata in quell'area, sui quali le indagini dei carabinieri, coordinate dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, hanno fatto luce portando alla emissione delle misure cautelari in via di esecuzione. Tra queste: il 28 ottobre 2007 il ferimento di Vittorio Vincenzo Giofrè seguito, il giorno dopo, da quello di Antonio Caia e Carmelo Romeo; il 14 febbraio 2008, il tentato omicidio di Luigi Tripodi, il cui autore materiale, Giuseppe Giofrè, è stato subito arrestato.

**VEESIBLE**

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Veesible**  
Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290  
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30  
sabato e domenica tel 06.58557380  
ore 16:30-18:30  
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non  
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmédia.it